

Giornate internazionali di studio sul paesaggio 2021 e 2022. Percepire il co-divenire incarnando alterità

Elena Antonioli

DIDA - Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Italia
elena.antonioli@unifi.it

01
2022

SECONDA SERIE



fig.1

Massimo Bartolini, *My fourth homage*, 2003.

Come partecipa la nostra adesione corporea al paesaggio? Quale interazione possibile con le forme dell'abbandono? Con queste domande Fondazione Benetton Studi Ricerche ha posto al centro delle recenti edizioni delle Giornate di studio sul paesaggio, la relazione tra corpi e paesaggi, pienezza del vuoto e reciprocità degli altri viventi. Attingendo alle tematiche proposte nell'edizione 2021 intitolata *Corpi, paesaggi* e nell'edizione 2022 denominata *Abbandonati*¹, si vuole proporre una lettura incrociata delle riflessioni emerse per rintracciare quella sensibilità che ha caratterizzato gli slittamenti di senso verso un'idea di abbandono come stato di ricchezza, animato e vivificato da corpi *altri*, e un coinvolgimento sensoriale del paesaggio aperto alle agentività non umane, nel tentativo di rivelare una proficua affinità tra la mediazione operata dall'azione del percepire e l'opportunità di interrogare il soggetto interprete di quello sguardo. Se riconosciamo infatti che dietro l'espressione di giudizio di un luogo abbandonato si cela spesso l'idea di una perdita di controllo e di responsabilità, quell'apparente periodo di dormienza può rivelarsi invece assai fruttifero. Entro questo sfondo, emerge la possibilità di aggettare un diverso sguardo sui paesaggi in attesa in virtù del riconoscimento della dignità insita nel loro *status* transitorio, che auspica una mentalità operativa protesa alla coesistenza.

Se consideriamo che l'esperienza conoscitiva è mediata dagli organi di senso in nostro possesso e dunque inevitabilmente connessa all'interpretazione del soggetto, il corpo rappresenta la chiave di accesso alla percezione del paesaggio. Come chiarisce Marc Treib, la soggettività dell'atto cognitivo è influenzata tanto dal corpo quanto dalla mente: è il cervello infatti a costruire le immagini che crediamo di percepire. Interrogare le modalità percettive e indurre un cambio di prospettiva nel rapporto con lo spazio, è l'intento dell'arte performativa, argomentato da Nicolas Vamvouklis, che evidenzia come l'intima relazione tra corpo e 'essere nel paesaggio' avvenga mediante un'immersione reale e consapevole. L'importanza di una sensorialità tangibile dei luoghi è confermata anche da Massimo Bartolini che, in *My Fourth Homage* (fig. 1), con la fermezza dei corpi interrati nella nuda terra dell'alta Maremma, sancisce l'importanza di essere radicati alla propria terra natale, come un albero che trova nutrimento nell'ambiente in cui vive. Se la *performance* sperimenta lo spazio attraverso il movimento, l'esplorazione pionieristica tra spazio e danza di Anna e Lawrence Halprin, descritta da Cristina Barbiani, è un inno ad una coreografia dell'improvvisazione, in cui il corpo agisce, pensa e sente entrando in relazione con gli altri corpi, la pioggia, le foglie, il vento.

Ogni elemento è pretesto per liberare l'energia percepita e renderla visibile attraverso la creatività delle movenze corporee. La capacità di esperire l'Altro nella sua alterità è il fulcro del racconto di Francesco Careri, incentrato sulle 'transurbanze' compiute dall'osservatorio nomade Stalker, in cammino tra le rovine del contemporaneo a Roma, secondo cui l'atto di accogliere il dono dell'Altro equivale a mettersi in contatto con il mondo. Con questo messaggio, potente e poetico, l'intervento di Careri fa eco all'esortazione di Cristina Bianchetti, che ci invita a pensare al corpo come luogo d'incontro secondo una pratica progettuale capace di tracciare nuove prossimità basate su cartografie incarnate ed affettive. Rileggendo il pensiero di Haraway, Braidotti e Latour, Bianchetti fa coincidere il progetto ad una ricerca di orizzonti etici fondati su una visione allargata del vivente. Nel solco di questo appello, Marcello Di Paola propone un'etica ambientale capace di accettare le 'nature ibride' risultato dell'intreccio tra intenzionalità umana e processi naturali, sostenendo la necessità di familiarizzare con esse, con la stessa attitudine con cui Derek Jarman (1942-1994) ha inteso il giardino come luogo di contaminazione. Se, come sostiene Di Paola, nell'Antropocene l'estetica ambientale coincide con un'etica dell'ambiente basata sul valore 'particolare' dell'ibridità che lo caratterizza, al-

lora è necessario 'prendersi cura' dei paesaggi involontari antropogenici. Questa forma di 'contatto' riverbera anche dalla mirabile trattazione di Matteo Meschiari, che evocando l'origine del processo cognitivo della specie umana, attesta l'invenzione del concetto di paesaggio alla percezione dei cacciatori-raccoglitori preistorici, suggerendo quindi di ripensare il nostro immaginario occidentale a partire da tre elementi: i corpi degli animali, il corpo del paesaggio e il nostro corpo, responsabile del destino di tutti gli altri. Tenendo a mente la questione dell'ibridazione, è interessante accostare la geantropologia di Meschiari, con l'avvincente *excursus* sull'iconologia della metamorfosi dei corpi di Monique Mosser, poiché dimostra che l'idea della mescolanza tra corpi umani, animali e paesaggio ha attraversato profondamente la storia dell'arte e del giardino, attraverso storie e i miti legati al teriomorfismo, alla trasformazione zooantropica e all'antropomorfismo: riflesso di un'ibridazione che si gioca tra l'ambiguità di materia e forma.

Simili forme di convivenza si manifestano nelle rigogliose risorgenze vegetali dei paesaggi interrotti, che il manifesto degli Stalker assume come paradigma non solo per cambiare il modo di percepire i luoghi marginali ma anche di abitarli. Queste ecologie ricombinanti esprimono 'la soddisfazione dell'abbandono', così definita da Michela De Poli, per descrive-

re quella felice condizione di sospensione di un paesaggio scartato, che registra la promettente anomalia di una stasi apparente eppure profondamente viva. Così accade ad esempio nel sanatorio di Waverly Hills e nello Spreepark a Berlino, in cui la spontaneità vegetale, dopo anni di abbandono, ha generato peculiari assemblaggi natural-culturali, quelli che Matthew Gandy definisce 'paesaggi non intenzionali' colonizzati da una flora cosmopolita, che rivoluziona il concetto stesso di incolto. Non a caso la condizione liminale dei tanti lotti vacanti, generati dalla crisi economica nella cosiddetta città fantasma di Detroit, ne hanno determinato l'appellativo di *wild city*.

Se si comprende il potenziale ecologico in via di rivitalizzazione che tali luoghi possiedono è possibile avanzare una rivalse sulla dimenticanza o sul loro abituale rifiuto. Con questa chiave di lettura Michela De Poli, citando il caso di Arsenal Oasis (Ruderal Studio, Tbilisi, 2020), inverte il paradigma della negatività che accompagna spesso i paesaggi sospesi, per sbloccarne l'improvvisazione. Spesso, come le isole della laguna di Venezia, i luoghi abbandonati rappresentano brandelli di ecosistemi interclusi; quindi approcciarsi all'isola, ricorda Sara Marini, significa interpretare la diversità biologica in atto come una modalità di espressione in grado di aprire varchi di immaginazione, che possono traguardare il nostro pensiero verso la prefigurazione.

Questa possibilità emana anche dalla mappatura degli 'spazi della Resistenza' nella città di Roma, che Lorenzo Romito commenta con il termine di 'territorio attuale', in cui l'insorgenza vegetale appare come una terra fertile, una dimensione *altra* della città. È in questo insorgere dell'inatteso che il caso del Lago Bullicante trova il suo valore emblematico, in qualità di luogo *Altro, Sacro e Selvatico*, formidabile catalizzatore di biodiversità, di processi di riappropriazioni e di reinvenzione. Il concetto di 'abbandono con cura' - definito dal collettivo Stalker - si riallaccia al lavoro di Marti Franch, che riflettendo sulla condizione liminale del paesaggio di margine di Girona, giunge a definire dei regimi di 'negligenza' nel tempo che permettano il dispiegarsi di una natura ibrida, a sostegno di un'estetica definita 'naturbana' ecologicamente funzionale e socialmente inclusiva. Le temporalità di una tale gestione differenziata possono essere accostate alla filosofia del 'pensiero-azione' di Pablo Georff che rivendicando la ritirata e il 'non-fare' come attitudine progettuale, lascia intendere la necessità di condividere l'autorialità del gesto con l'imprevisto, dando la precedenza ai viventi.

In questo senso essere progettisti, secondo Georff, significa essere artisti del divenire, proponendo così nuove sintesi concettuali per un paesaggio multi-specie.

In conclusione, volendo scorgere delle affinità tra le molte piste aperte dalle Giornate di studio si potrebbe ricordare, che le esortazioni al 'sentire' performativo e l'invito a prendere in considerazione le agenzialità di piante e animali, sono stimoli per cambiare il nostro modo di percepire, per comprendere che il paesaggio nella sua polisemia di iterazioni fisiche, cognitive e simboliche è un'entità rivelabile incarnando l'alterità del mondo. Risulta dunque imprescindibile considerare come soggetti percipienti anche i corpi degli altri viventi e le loro sofisticate capacità sensorie. Occorre farsi portatori non solo di un discorso sul 'sentire' aperto alle abitudini conoscitive degli altri esseri, ma anche domandarci quali modelli di cura ci portano a sintonizzarci con queste alterità. Il filosofo Michael Marder, parlando della vita dopo Chernobyl, estende la sintonia alla materia non umana, evidenziando la necessità di ri-significare e ri-simbolizzare l'alterazione ambientale della 'zona di esclusione'. Marder, che ha condiviso con piante e animali l'esposizione radioattiva del disastro nucleare, fissa in questa comune vulnerabilità il germoglio per una solidarietà trans-umana, coltivando un pensiero che restituisca all'umano l'umiltà necessaria per riconoscere il dolore di ciascun vivente, con la speranza di traghettare la vita oltre le temporalità del decadimento.

Note

¹ Le Giornate internazionali di studio sul paesaggio sono organizzate con il coordinamento di Luigi Latini, Simo-
netta Zanon e il Comitato scientifico di Fondazione Be-
netton Studi Ricerche. La diciassettesima edizione inti-
tolata *Corpi, paesaggi* si è svolta online sulla piattaforma
Zoom il 18, 19, 25 e 26 febbraio 2021. Per un approfondi-
mento sul programma si veda: <https://www.fbsr.it/paesaggio/giornate-di-studio/corpi-paesaggi/> (29/05). La
diciottesima edizione, intitolata *Abbandoni. Il paesaggio
e la pienezza del vuoto*, si è svolta online sulla piatta-
forma Zoom il 18,24, 25 febbraio e 11 marzo 2022. Per
un approfondimento sul programma si veda: [https://
www.fbsr.it/paesaggio/giornate-di-studio/abbandoni/](https://www.fbsr.it/paesaggio/giornate-di-studio/abbandoni/)
(29/05).

Bibliografia

- Desimini, J. 2021, *Cyclical City: Five Stories of Urban Transformation*, University of Virginia Press, Charlottesville.
- Barbiani C. 2010, «With a moving person in mind». *Strategie per il paesaggio nell'esperienza di Anna e Lawrence Halprin* in S. Marini e C. Barbiani (a cura di), Il palinsesto paesaggio e la cultura progettuale, Quodlibet Studio, Macerata, pp. 97-108.
- Barbiani C. 2012, "Visual design and dance": *la danza come strumento di ricerca*, «Danza e Ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni», IV, 3, pp. 85-103.
- Berque A. 2009, *Come parlare di paesaggio?* in P. D'Angelo (a cura di), *Estetica e paesaggio*, il Mulino, Bologna, pp. 159-176.
- Bianchetti C. 2020, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano-Udine.
- Braidotti, R. 2014, *Il postumano: la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma.
- Careri F. 2006, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- Colomban L. 2017, *Anna e Lawrence Halprin: il ciclo RSVP*, «Danza e Ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni», IX, 9, pp. 173-187.
- Corrado M. 2020, *Il corpo dell'antropocene. Appunti di Neoecologia*, «Doppiozero», <<https://www.doppiozero.com/materiali/appunti-di-neoecologia>> (11/21).
- Descola P. 2014, *Oltre natura e cultura*, Seid editori, Firenze [ed. orig. 2005].
- Di Miscio A. M. 2014, *La soglia io altro, identità e culture*, «Rivista di scienze sociali», 10. <<http://www.rivista-discienzesociali.it/wp-content/uploads/2014/08/Limmen-n.10-Rivista-di-Scienze-Sociali1.pdf>> (11/21).
- Di Paola, M. Gianfranco P. 2018, *Nell'Antropocene: etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma.
- Franch B. M. 2016, *Girona's shores. Design and management laboratory for Green Urban Infrastructure in Girona*, «ZARCH», 7.
- Gandy M. 2016, *Unintentional landscapes*, «Landscape Research», 41, pp. 1-8.
- Gandy M., Jasper S. 2020, *The Botanical City*, Jovis Verlag GmbH, Berlin.
- Georgieff P. 2018, *Poetica della zappa. L'arte collettiva di coltivare giardini*, Roma, DeriveApprodi.
- Latour B. 2020, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Meltemi, Roma.
- Haraway D. 2019, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero Edizioni, Roma.
- Marder M. 2021, *Chernobyl herbarium. La vita dopo il disastro nucleare*, Mimesis, Milano.
- Marini S. 2010, *Nuove terre: architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata.
- Meschiari M. 2010, *Terra sapiens. Antropologie del paesaggio*, Palermo, Sellerio.
- Treib M. 2017, *Attending*, in R. Krinke (a cura di), *Contemporary landscapes of contemplation*, Routledge, pp. 13-35.